

Silvia Salese

CULTURA ED EDUCAZIONE PRINCIPI DI EDUCAZIONE POSSIBILE

Una delle tesi principali sostenuta dai nostri articoli è che la cultura influisce profondamente sulla persona che siamo, sul nostro modo di pensare e di interpretare la realtà attorno.

“La cultura plasma la mente”, per dirla con **Jerome Bruner**, psicologo e psicopedagogo statunitense. Essa fornisce l’insieme di strumenti mentali con i quali costruiamo il nostro mondo, l’idea che si ha di se stessi e delle proprie capacità.

Tale influenza, che Bruner chiama **culturalismo**, certo non può escludere il ruolo della soggettività e rendere il processo bidirezionale, coinvolgendo e mutando tanto l’individuo quanto la cultura stessa.

Al fine comprendere più da vicino come gli esseri umani giungano alla costruzione di una teoria della mente degli altri, e cioè vale a dire quell’insieme di idee e credenze che utilizziamo per interpretare le azioni e il modo che ha di pensare il nostro prossimo, Bruner analizza quelli che potrebbero essere i principi cardine di un approccio culturale all’educazione. La prospettiva si renderà più chiara procedendo nella sua descrizione.

Il primo di tali principi è quello della **PROSPETTIVA**. Esso fa perno sul fatto che qualsiasi evento, di qualsiasi genere, è relativo alla prospettiva o quadro di riferimento dei termini con cui viene interpretato. Il che non si discosta per nulla, a ben vedere, dalla visione generale inaugurata tanto dalla meccanica quantistica quanto dal costruttivismo.

Non ci sono limiti all’interpretazione multiprospettica: non esistono spiegazioni giuste e sbagliate, esistono solo visioni e idee diverse, ciascuna poggiante su presupposti e criteri di coerenza diversi. Nel quadro della variabilità di interpretazioni però, nessuno è libero dalle influenze culturali:

[...] le interpretazioni del significato riflettono non solo le storie particolari degli individui, ma anche le forme canoniche in cui la cultura riconosce la realtà. (Bruner,2001)

Per questo motivo, la cui correttezza certo è innegabile persino secondo la psicologia ingenua e il buon senso, è plausibile pensare che la scuola, nel portare avanti la costruzione del processo di sé e del mondo, non possa che promuovere una certa versione del mondo, aggiornata o meno dai tempi in cui è collocata.

Ne consegue dunque che la scuola, per una condizione imprescindibile dal suo ruolo e dalla sua funzione, sponsorizza un sapere che, per sua natura, è sempre in equilibrio precario, specie quando i gruppi che la rappresentano sono più preoccupati a mantenere lo *status quo* delle cose che di promuovere la flessibilità. Se non le si sta dietro, la cultura nel suo continuo mutamento non aspetterà nessuno.

Il secondo principio cardine individuato da Bruner per la comprensione di come la cultura agisca sull’educazione, è quello delle **LIMITAZIONI** intrinseche ad ogni tentativo di costruzione di significati. La mente umana tende, in ogni istante della propria vita, a farci concepire come *invarianti* attraverso le circostanze, *continui* nel tempo e *spinti da intenzioni* che hanno origine da noi stessi. Niente di più falso e approssimativo, anche alla luce sia della scienza moderna che degli studi più attuali circa il funzionamento della mente.

Fare i conti con i limiti intrinseci alle nostre capacità di interpretazione, non potrebbe che giovare alla scuola, e aiutarla a spogliarsi dal delirio di onniscienza dal quale spesso è avvolta (o *viene* avvolta, da chi è ad esempio alla ricerca di verità “fuori da sé”).

Questo significherebbe non certo privare l’educazione di credibilità e dignità, ma anzi dotarla di un enorme punto di forza: quello di mettersi continuamente in discussione, unica maniera per crescere, evolvere e promuovere la più proficua delle flessibilità.

Il principio del **COSTRUTTIVISMO**, il terzo individuato da Bruner, vuole che la realtà che attribuiamo al mondo in cui siamo immersi sia una realtà *costruita*. Il suo presupposto, legato fortemente al precedente principio, è che il modo che ciascuno di noi ha per “fare significato” sia plasmato dalle tradizioni che ci hanno preceduto e dai modi di pensare sviluppati dalle culture passate. Nella macro-cultura (la storia della società attuale) come nella micro-cultura (la storia della famiglia).

In questo senso una delle funzioni principali dell’educazione è quello di aiutare i giovani ad individuare ed utilizzare la meglio questi attrezzi, in maniera tale da agevolarli ad un miglior adattamento al mondo in cui si trovano e, all’occorrenza, ad un piano strategico per cambiarlo.

Secondo il principio dell’**INTERAZIONE** invece, deriva dalla consapevolezza che sia soprattutto attraverso l’interazione con gli altri che il bambino impara a scoprire cosa sia la cultura, e la sua collocazione in essa. Ma questo processo di apprendimento, non avviene tra persona onnisciente che insegna (l’adulto) e una tabula rasa (il bambino): gli attori in gioco possiedono entrambi delle conoscenze, per quanto giovane e parziale possa essere l’esperienza che li ha accompagnati.

L’apprendimento infatti deve essere visto come un momento di **negoziazione** di significati e non di travaso di informazioni, come la scuola occidentale e i decreti legge sull’istruzione vorrebbero farci credere. La sua natura, fino a prova contraria, è *qualitativa*, e non quantitativa, a meno che non si voglia continuare a produrre automi umani che si sentono inetti se il loro pensiero non corrisponde a quello di un’enciclopedia ricca di dottismi, ma priva di significato personale.

Il principio dell’**ISTITUZIONALIZZAZIONE** mette in luce il fatto che le scuole, come tutte le istituzioni, sia “immersa nella gara delle distinzioni”, rendendosi cioè prigionieri degli stessi valori che vorrebbero promuovere.

In questo quadro di pochezza sostanziale, le riforme non possono che dimenticare completamente gli insegnanti, le uniche figure che fanno dell’educazione un vero e proprio campo d’azione, che si trovano a tu per tu con delle giovani menti da cui dipende il futuro di una cultura spesso poco soddisfacente, e che non si limitano a discorsi teorici e a tribune che, se non accompagnati da una concreta esperienza, non servono a niente e a nessuno.

Spesso viene dimenticato che la scuola viene creata dalle persone che la manda avanti (cosa che peraltro avviene pressoché in ogni istituzione). Per questo si renderebbe necessario costruire i progetti educativi tenendo conto del ruolo chiave occupato dai docenti, e non della moda del momento.

L’esperienza di sé è forse il fenomeno più comune dell’esperienza umana. La sua configurazione determina non solo il futuro personale, ma anche il destino degli incontri di una vita, delle inevitabili influenze che si esercita nel mondo circostante, della costruzione della storia futura dell’umanità.

“Il successo e il fallimento sono i principali elementi che nutrono lo sviluppo del sé, e la scuola è il primo luogo dove il bambino incontra massicciamente questi criteri, che spesso vive come se fossero applicati arbitrariamente”.

Il principio dell'**IDENTITÀ** e dell'**AUTOSTIMA** dunque, implica la presa di consapevolezza che la scuola sia il primo luogo in cui si sperimenta se stessi. Per questo, in ogni tipo di intervento che essa promuove, bisognerebbe valutare l'impatto che ha sulla concezione di sé e delle proprie capacità.

Sollecita un sapere non alieno al proprio mondo? Offre una seconda possibilità quando l'intervento non funziona nel modo previsto? È interessata alla comprensione profonda (non dal sapore superficiale e semplicistico come molto spesso viene assaporato) del motivo delle difficoltà riscontrate? Ne promuove il confronto e il dibattito senza giudizio?

In ultimo, consideriamo il principio **NARRATIVO**. Ciascuno di noi basa la propria esistenza sul modo che ha di raccontarsela. Non siamo che personaggi di una storia, il cui significato e interpretazione non dipende che da se stessi.

Lo stesso vale nell'ambito educativo. La narrazione ha la stessa importanza per la strutturazione della vita individuale che per la crescita e la coesione di una cultura. L'immagine della scienza come impresa umana, come parte di una storia di ricerca e superamento di idee precedenti, è condizione imprescindibile per l'accoglimento all'interno della propria, personale impresa, di quanto ci sforziamo di insegnare.

Se la trasmissione del sapere non si rivela utile ad arricchire di colori e sfaccettature quell'immensa risorsa che è la nostra storia e la nostra storia con gli altri, sarà stato dunque tutto tempo sprecato.

BIBLIOGRAFIA

Bruner, J. S., *La cultura dell'educazione*, Milano, Feltrinelli, 2001.

- *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.